

Arte e poesia per una cultura viva

È uscito il numero 24 di “Hortus”, rivista semestrale edita dalla Stamperia dell’Arancio, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno e della Fast Edit. Sull’insolita ed elegante copertina scura spicca la coloratissima immagine di un tempietto barocco, opera-citazione di Luca Maria Patella a cui è dedicata la sezione arti visive di ben 64 pagine. In “Protovita & miracoli” l’artista si racconta in prima persona. La sua formazione classica ed artistica, lo ha portato a praticare un’arte fatta di profonda ideazione estetica, pulsionale e poetica, ma anche di molteplici culture. Da prima della metà degli anni sessanta, ha anticipato e promosso la dimensione concettuale e multimediale, introducendo la struttura della fotografia, film, suono, video, comportamento, scrittura, ambiente, virtualità digitale... Tra l’altro, ha realizzato vaste installazioni (oggettuali e pittoriche) ed ha pubblicato oltre 60 personali libri monografici (dal saggio critico e psicoanalitico alla poesia, al romanzo, al catalogo creativo. Da qui la posizione di rilievo che occupa nel panorama delle arti visive italiane. E’ stato chiamato a partecipare a numerose mostre internazionali (incluse sei edizioni della Biennale d’arte di Venezia). E’ conosciuto anche nel nostro ambiente per aver trascorso per molti anni le vacanze estive a San Benedetto del Tronto, dove sono nati molti suoi importanti lavori.

Il servizio monografico di “Hortus”, comprende anche “Ingresso aperto al chiuso palazzo” in cui egli dialoga, in maniera esplicativa e creativa, con lo scrivente, connotandosi come operatore-intellettuale problematico, convinto assertore della complessità delle culture in più ambiti disciplinari. Patella tende a coniugare arte-scienza-vita, attraverso un metodo strutturale che però non reprime l’aspetto alchemico e poetico. Facendo dialettizzare Storia e Presente è riuscito a formulare un’originale proposta teorico-pratica capace di relazionarsi costruttivamente con la realtà in divenire. La parte testuale è integrata da un puntuale commento critico. Parecchie pagine sono dedicate alla riproduzione a colori di sue opere tra il visivo e il concettuale: a due, a tre dimensioni e plurisensoriali; nutrite da un forte senso della storia, ma dinamiche e sperimentali, tanto da formulare proposte strutturali per l’evoluzione dell’arte.

Per la parte letteraria “Hortus” si apre con un editoriale di Leonardo Mancino che mette il dito su due piaghe: l’impoverimento della lingua italiana e il disimpegno politico degli intellettuali, un tempo nostro vanto ed oggi, forse anche a causa della globalizzazione, motivo di appiattimento e generalizzazione.

Valerio Curci ci introduce ad un interessante argomentazione, “Jazz e poesia”, a cui si collega il ricordo di due centenari: Louis Armstrong e Duke Ellington. Un testo di Andreassi tratta di “Guccini tra Gozzano e Carducci”; un saggio di O. Rossi su Gadamer si muove tra letteratura e filosofia; mentre A. M. Novelli “rivisita” Rodari, non solo come grande, ineguagliato pedagogista e scrittore per ragazzi, ma anche alla luce delle sue poesie per adulti, di sapore surrealista, pubblicati su “Il Caffè” e in altre riviste d’avanguardia. Il capitolo “La grande poesia” è una sorta di antologia di vari autori. Seguono “Sulla poesia marchigiana del Novecento”, un omaggio al pensiero e all’azione di Fabrizio Scarso e un ricordo dell’ascolano Marco Scatasta, il medico-scrittore-saggista scomparso di recente. La rubrica fissa “Leopardiana” ospita studi di Piga, Ruffilli, Di Biasio e di Mancino stesso. Le recensioni si occupano, tra l’altro, del quarto libro di poesie di Eugenio De Signoribus, “Principio del giorno” (edito da Garzanti); di Zanzotto e dei versi di Pietro Ingrao. Curioso lo spazio dedicato alla “Poesia dei lettori”. Come di consueto, dunque, nelle quasi trecento pagine c’è tanto da leggere. Si faccia avanti chi ne ha voglia!

(Luciano Marucci)